V c
5418

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0001-8

II, 16.

II, 16.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0003-9

L'ALFONSO,

DRAMA MUSICALE

DA

METASTASIO

DEL PRINCIPE

FEDERICO

AUGUSTO,

RE DI SASSONIA, &c.

PER LA SOLENNITÀ

DELLA NASCITA

DELLE SERENISSIME

PRINCIPESSE

REALI

DI SASSONIA, &c.

IN DRESDA.

L'ALFONSO,
DRAMA MUSICALE.
CONSACRATO
ALL'
ALTEZZE SERENISSIME
DEL PRINCIPE
FRIDERICO
AUGUSTO,
DUCA DI SAXONIA,
J. C. M. B. &c.&c.
ET
DELLA PRINCIPESSA
CHRISTIANA
EBERHARDINA,
DUCHESSA DI SAXONIA, &c.
NATA
MARGRAVIA DI BRANDEN-
BURGO, &c.
IN OCCASIONE di NOZZE
DELLE SUDETTE ALTEZZE.
RAPPRASENTA à BARAITHI.
NELL' ANNO M. DCXCIII.

PER GIORGIO AMELUNG.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0005-0

L'ALFONSO,

DRAMA MUSICALE

CONSACRATO

ALLE

ALTEZZE SERENISSIME

DEL PRINCIPE

FEDERICO

AUGUSTO,

DUCA DI SASSONIA,

I. C. M. B. &c. &c.

BIBLIOTHECA
PONICKAVIANA

E

CHRISTIANA

EBERARDINA,

DUCHESSA DI SASSONIA, &c.

NATA

MARGRAVIA DI BRANDEN-

BURGO, &c.

IN OCCASIONE di NOZZE

DELLE SUDDETTE ALTEZZE.

RAPPRESENTATA IL BARAITH

NELL' ANNO M.DCXCII.

PER GIORGIO AMELUNG.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK
HALLE
(SAALE)

ALTEZZE SERENISSIME,

Alfonso Rè di Portugallo dispogliato dalla Porpora, esiliato dal Regno, e depresso dalla fortuna, frà tante auversità implora un Asilo appò L' Altezze V. Serenissime, che per natura generose, e Magnanime, non isdegnaranno raccoglerlo sotto la lor protettione. Che abbenche non vanti la maestà de concetti, la sublimità delle frasi, l' acuità dei spiriti, la profondità dell' intrico, la consonanza delle rime, e l' armonia delle voci, pure qual cetra discorde, al tocco del Pietro dè Vostri Gratiosissimi sguardi, quantunque non renda piacevolezza di stile, eviterà almeno lo Stilo pungente di quelli Aristarchi più atti à criticare, ch' al' operare. Consacro dunque qual sia questo mio esile Aborto di penna all' Alt. V. Ser.me facendole souvenire esser proprietà de Grandi, aggradire le picciole offre de Minimi, e se i supremi Numi s' appagano d' Achemenee faville, che si risolvono in fumo, L' Alt. V. Ser:me miei Numi tutelari, accetteranno non men benigne, che Generose, gli Nabatei profumi, egl' Incenzi del mio humilissimo ossequio, con chi profondissimamente me gl' inchino.

Dell' Altezze V. Serenissime.

Hum. Devot. & Osseg. Servit:re

A. D. N.

ARGUMENTO.

Scosso ch' hebbe il giogo dal scettro Ibero il Regno di Portugallo, ed inalzato al Trono il Duca di Braganza D. Giovanni IV. dopo trè lustri gli successe Alfonso, il quale sposatosi con Maria Elisabetta, Marchesa d' Omale, fù da questa ripudiato, come incapace di dare un successore ai suoi sudditi; perciò detronato aal Regno, fù esiliato nell' Isole Terzere, e la sua Moglie con special dispensa, data à Don Pietro suo fratello. Sin qui, la verità dell' Istoria. Il resto per formare l' intreccio, si finge D. Pietro alienato da gl' amori della Regina, e tutto rivolte à quelli di Beatrice, la quale diversa di genio, ama D. Alfonso, che per restituirlo nel pristino stato, nudrisce in amorosa speranza D. Pietro, e Diego, richiamando Alfonso dall' Isole Terzere, ove essendo rilegato. Comincia il Drama.

PERSONAGGI.

Don Alfonso Rè di Portugallo.
Elisabetta. Regina. Amante di Don Pietro.
Don Pietro. Fratello di Don Alfonso, Amministratore del Regno, & Amante di Beatrice.
Beatrice. Prima Dama di Corte. Amante di Don Alfonso.
D. Diego. Primo Ministro del Regno. Amante di Beatrice.
Don Hernando. Consegliero della Regina.
Pirichicco. Servo schiocco di Alfonso, Amante di Ribera.
Ribera. Giardiniera. Amante di Pirichicco. Nuntio.

PROLOGO.

Pallade in Carro Trionfale, tirato da due Mori.
Apollo, in Machina.
Marte all' incontro in altra Machina.
Nettuno in Conca marina.
Due Nereidi, accompagnate da Sirene, e Tritoni.

SCENE.

I. Mare in Lontananza, con l' Isole Terzere, ed altre volte, si cangia con scogli, e Bosco.
II. Sala Reggia.
III. Giardino, che si muta qualche volta con statue.
IV. Cortile, con statue, e Trionfi.
V. Portico, con Colonnate.
VII. Stanza di Conseglio con Trono Reale, e Baldachino.
VII. Gabinetto della Regina, con Letto in Prospettiva.
VIII. Bosco delitioso.

BALLETTI.

Nel primo Atto di Postiglioni. Nel II. D. Cavalieri, e Dame.

AMICO LETTORE.

SI come sei curioso, vorrai esser discreto, compatirai le mie debbolezze, non essendo di professione Poeta. E se l' intrico non risponde al tuo genio, sappi, che l' angustia del tempo, (dovendosi in breve rappresentare) con il poco numero de' virtuosi Italiani, m' hanno costretto à toglier via delle parti, una quantità di schene, che l' esprimevano con più chiarezza. A gl' infiniti errori della stampa, provenendo da Stampator tedesco, poco avezzo nella lingua, cent' occhi d' Argo non son capaci à corrigerli. Il sogetto dell' Operai deriva da chi tiene authorità di commandarmi. Vini felice.

PROLOGO.

MARE.

Nettuno e due Aquilei.

ARIA.

I.

II.

III.

PROLOGO.

MARE.

Nettuno e due Nereidi.

Del vaſto Oceano
Guizzanti Armenti, e Voi Ninfe, e Tritoni,
Da voſtri Abiſſi algoſi
Sovra i liti ſpumanti
Uſcite ad ammirar doi fidi Amanti.

ARIA.

I.

UMide Deità
Venite sù sù,
Novella Maeſtà
E ſorta quà sù.

II.

Mie Ninfe, e Sirene
Uſcite da l' Onde,
Laſciate l' arene
Del mar sù le ſponde.

III.

Dovuto Tributo,
Peſcato Teſoro,
Gemmate portate
L' arene del' oro,
E con perle, e corallo
Concertino i Tritoni al fine un ballo.

Vorrede.

Das Meer.

Der Meer-GOtt und zwey Meer-Fräulein.

Ihr / die da das Meer bewohnen /
Ihr ungeheure Thier / auch Nymfen und Tritonen /
Steigt nun aus Eurem Schilff-bewachsnen Gründen /
Und lasst Euch an dem schaumend' Ufer finden /
Zwo hohe Seelen mit Verwundrung an sehen /
Die heut Ihr Lieb-Vermählungs-Fest begehen.

Aria.

I.

Ihr nasse Gottheiten
kommt / kommet / auf / auf!
weil neue Hoheiten
heut gehen hier auf.

II.

Syrenen und Nymfen
kommet vor aus den Sümfen /
verlasset den Sand
am wässrigen Strand.

III.

Erleget nun hier
des Zolles Gebühr /
bringt dar in der Hande
den güldenen Sande /
samt Perlein und theuren Coraten /
Tritonen / lasst endlich im Tantze auch Lieder erschallen.

AL ſtrepito de l'armi,
Del ondoſo mio Regno,
Sorgo anch' io dal profondo, e qui ne vegno;
E qual Vaſſallo humile
Cedròli obediente
Il mio Scettro, l'Impero e 'l mio Tridente.

ARIA.

Due Ninfe. à 2. I. N. à 2.

AL Tridentato Dio
Siam pronte ad,ubbidir.
Qui ſon Perle. 2. N. E qui Coralli,
Pruſſi ambra, aurei Chriſtalli,
Oro, Gemme, Oſtro, e Zaffir.
Al Tridentato Dio &c.

Nett:

Hor liete offrite
Il preggio e laude,
A' CHRISTIANA, e FRIDERICO egregio
Il Ciel amico applaude.

ARIA.

Le 2. Ninf. à 2.

SEmpiterne Filatrici
Allungate i ſtami d'oro
Ai GIAN-GIORGI, e FRIDERICI,
Col Neſtoreo Teſoro;
Vegetante, e ſempre ardente
Sia lor vita, e Voi più lente
Nel filar il bel lavoro.
Sempiterne &c.
Siano ſecoli i lor Anni,
Luſtri intieri i loro giorni;
Dolce vita, e fuor d' affanni,
Maeſtà con lor ſoggiorni:
E dei ſpoſi al dolce nodo
La fortuna affigga il chiodo:
Verdi Lauri il crin gl' adorni.
Siano Secoli &c.

DEr Waffen Schall/der Krieger Feld-Geschrey/
Macht/daß aus meinem nassen Reich
Ich auf das Land/ und an das Ufer steig.
Ich komme/als Vasall/herbey/
Gehorsam überreichend/ was ich hab/
Mein Reich/den Zepter/uñ den drey Zank Stab.

Aria.

Zwo Nymfen. DEm Gott/der unsrn Dreyzanck führt/
gehorchen wir/wie sichs gebührt/
1. N. hier sind Perlen. 2. N. hier auch Corallen/
Preusisch Ambrn/güldne Crystallen/
Beyde. Gold/Edelgesteine/schönen Saphir/
bringen wir hier.
Dem Gott der unsrn Dreyzanck führt/ꝛc.

Meer Gott. Nun überreicht recht Freuden voll
mit Lob-beleucht/ der Tugend Zoll.
Christianen und dann Friedrichen/
Der Himmel wolle seyn und stehn
hierbey Glückwünschend und geneigt/
Nun überreicht/ꝛc.

Aria.

Zwo Nymfen. IHr ewge Lebens-Spinnerinnen/
von Gold zieht einen Faden aus/
Joh. Georg und Friedrichē/so beyde aus dē Haus/
Der dapffern Sachsen/grossen Ruhm gewiñen/
Daß Sie erreichen Nestors Jahr/
Ihr Leben bleibe immerdar
frisch/ grünend/wachsend/gläntzend/blühend/
und Ihr/O Parcen, nicht so schnell!
spinnt lang an diesem güldnen Fell/
den Faden ziemlich langsam ziehend
Ihr ewige Lebens/ꝛc.
Sie zehlen hundert weiß die Jahre;
ein jeder Tag ein Jahr muß seyn.
Sie seyn entfernet Von Gefahre/
es kröne Sie der Hoheit-Schein.
Den süssen Bund an diesem Paare/
woll selbst das Glücke auf das best
mit güldnen Nägeln machen fest.
Nur Lorbeer grün um Ihre Haare.
Sie zehlen hundert/ꝛc.

——Con canti, e con ſuoni
——Mie Ninfe, e Tritoni
Danzate, ſaltate,
——A gioja gradita
——Il Cielo c' invita:
Uſcite, venite,
——Non ritardate più.
Umide Deità
—— Venite sù sù,
—— Novella Maeſtà
—— E ſorta quà sù,
—— E doppo i voſtri balli,
—— Fate ritorno ai limpidi Chriſtalli.

Ninfa 1. Hà due vaghe pupille il tuo teſor,
E di neue la fronte, e' l crin hà d'or;
Le ſue labra ridenti
Son vivaci rubini, e perle i denti:
E ſenz' altri contraſti,
Figlia é della beltà, e tanto baſti.

ARIA.

GOdete, gioite,
Amanti bei ſpoſi,
Stellate fiammelle,
Saxoniche Stelle,
Voi Alme d' Anfrite
Godete, gioite:
D' Atropo il tormento
Mai turbi i repoſi.
Godete gioite, &c.

NETTUNO.

ELemento,
Che d' Argento
Liquefatto al Ciel t' eſtolli:
Hor ſpumante,
Fluttuante,

Nun wollt der Freud nicht schonen/
Ihr Nymfen und Tritonen/
singet springet/
Reyhen schwinget/
nach aller Lust und Freud/
der Himmel winckt euch heut:
so kommt und steigt herauff/
verweilt nicht mehr den Lauff!
Ihr nasse Gottheiten/
kommt/ kommet / auff/auff!
weil neue Gottheiten/
hier gehen heut auff.
Und wann Ihr den Tantze geendt/
so kehret in eure Crystalline Fluten behend.

Es heget teure Schätz/der Augen-Apfel Paar/
der Schnee bedeckt die Stirn/das Gold beziert die Haar
die lächlend-holde Lippen
sind gleich Rubinen-Klippen:
und wie die Perlen stehn
im Mund die weissen Zähn.
Kurtz/ und ohn fernern Verzug/
Sie ist der Schönheit Tochter selbst/ist das dañ nicht genug?

Aria.

LEbt stetig in Freude/
verlobete Beyde/
Ihr himmlische Flammen/
von Sächsischen Stammen/
Ihr teuerste Seelen/
GOtt Euer Vermählen/
mit Segen beglücke/
mit Wohlstande beschmücke!
Hoch-Fürstliche Beyde/
lebt ewig in Freude!
des Todes ergrimmetes Heer/
nie Euere Freude zerstör!
Lebt ewig in Freude ꝛc.

Neptun.

MEin Element/
du reines Silber/ schmeltz behend/
und schwelle auf/bis an des Himels Schwelle.
Jetzt kräfftig schaum/
und dich auf baum/

Haubt=

Sciogli toſto il piè dai Colli.
Nel ſeno
Del meno
Raccolto ſi miri,
Diſciolti zaffiri
Più dentro
Nel centro
Ogni Guizzante ad' ammirar verrà
Spoſato Marte à Dea della beltà.

La Ser^ma. Principeſſa ELEONORA
in habito di Pallade.

Apollo, e Marte.

CAre Muſe, e Dei Canori,
Che d' intorno à me Vegliate,
Sollevate in alto i Cori,
Soura l' Etra omai poggiate.

D' Elicona, e d' Hippocrene,
Mentre ſcorre il dolce Rio,
Tutti inſiem Cigni, e Sirene
Eccheggiate al Canto mio.

Apollo.

Chi mi chiama, e chi m' appella?
Deità,
Più ſublime, anzi più bella
Della Dea della beltà;
Maeſtà,
Rutila ſtella.
Chi mi chiama, e chi m' appella?

Marte.

Di Brandenburgo Birutina Diua,
La bella ELEONORA,
Che di Pallade tien nome, e virtude:
Dalla magion ſtellata
A tenzone gradita
Tutte le Deità ſfida, e convita.

Apollo

Haubtsächlich in der Feuchten Zelle
des schlancken Mayns/
und reinen Rheins/
damit ein jeder möge zieren
diß Hohe Fest mit köstlichen Saphiren.
Nun eil der Ruh/
nur wieder zu;
Hingegen komm/aus deiner Tief herfür/
was in dir schwimmt/und jedes Wasser-Tier/
mit Wunder-vollen Augen anzusehen
wie Mars und Venus heut Ihr Trauungs Fest begehen.

Die Durchl. Princeßin ELEONORA
verkleidet als die Göttin Pallas,

Der Kunst-Gott/und Kriegs-Gott

LIebste Musen, wehrteste Götter-Söhne/
die Ihr um mich macht ein so süsses Gethöne/
schwingt singend itzo das Hertz in die Höh/
im Geist jeder biß an die Sternen nun geh.

Da von dem Helicon die Hyppocrene fließet/
und sich in Euren Geist mit süssen Lauffe giesset.
Ihr Schwanen allesamt/ und jegliche Syren,
gebt einen Gegenhall auf dieses mein Gethön.

Der Kunst-Gott Apollo.

Wer ruffet mir/wer ist der sich läst hören?
Seht/ eine Göttin hier!
Weit trefflicher an höchster Schönheit-Zier/
als die/so wir selbst vor die Schönheit ehren.
O Majestät/
O heller Stern/der hier auf Erden geht!
Wer ruffet mir/wer ist der sich läßt hören?

Mars.

Ein Göttlichs Bild vom grossen Breñus-Haus
die schön' ELEONOR,
So Pallas Nahm und Hohe Tugend träget/
Ist hie getretten vor/
Im Sternen-Glantz/den da Ihr Haus Ihr beyde geleget/
zum Süssen-Streit die Götter fodernd aus.

Apollo.

E che chiede, che vole?

Marte.

Gli ceſſi il brando.

Apollo.

Edio in lei ſon ſole.
Mà qual valore, quai bellezze ammiro,
In coſi picciol giro
Radunati gl' Eroi del Emisfero?
Non è quel gran Guerriero,
Il Saxonico Duce,
Di quel Gian Giorgio il Figlio,
Edella Regia ſtirpe ANNA SOPHIA,
Di FRIDERICO il Dano, inclita Prole?
E che fà di Due ſoli un ſolo Sole?
Egli è ſenza di me lucente Apollo.
Ed' Apollo è per lui fulgido, e chiaro.
O egregio Rampollo
Di Vittichindo, e Chriſtiano quarto,
Trà deſcendenti glorioſo parto,
Che conſenno maturo,
Con magnanimo Cor, e forte braccio,
Imporrai legge al mondo,
Del Gallo abbaterai la mente inſana,
E del Tracio furor forza Ottomana,
Tal che à dir, ſon aſtretto,
Ch' hai un' Alma d' Eroe in Regio petto.

ARIA.

IL mio ſerto in biondi rai
Lo conſacro, e cedo à voi:
Emulando invitti Eroi
Tra gl' Eroi l' imper aurai.

Marte.

Aria. Al ſplendor de tuoi bei raggi,
Friderico io ſcendo in terra,
Preſentandoti gl' omaggi
Della Pace, e della guerra.
Dunque meſſi in un cale,
Fuor che di Marte ogni piacer men degno,

Con-

Apollo.

Und was begehrt/ sagt was erfordert Sie?

Mars.

Ich gab Ihr gantz den Krieger-Arm zu eigen.

Apollo.

So will ich dann als Sonn/in Ihr mich zeigen.
Was aber seh vor Pracht und Zier ich hie?
Läst in so kleinen Kreiß/
Die gantze Helden-Welt sich finden hier beysam̃en?
Ist diß dann nicht der Preißbare Soldat.
von Sachsen-Hertzogs-Stammen/
den/ so Johann Georg erzeuget hat/
Mit Ann'-Sophien der Göttinne/
Friedrichs/der Dänen Königs Princeßinne:
drum aus zwo Sonnen Er nun eine macht/
leuchtend ohn mich/ als Sonn/ auch in der Nacht/
und wird drum billich als Apollo recht betracht.
O Höchstentstammter Fürsten-Zweig!
von Wittikind und Christian dem Vierdten/
absprossend/voller Tugend-Zierden.
Ihr werdet/ an Verstande reif und reich/
mit grossen Muth und dapffrer Hand/
der Welt Gesetze noch vorschreiben
und Franckreichs Rasen tretten in den Sand/
auch Thrazens wilden Grimm vertreiben/
drum mich die Warheit dringt zu melden/
daß sich in euch der Kern zeig grosser Helden.

Aria.

MEinen Krantz von güldnen Flam̃en/
Hier ich nun Euch überreich;
ahmt nach Helden grosser Stammen/
so dann wird Euch in dem Reich/
niemand seyn an Ruhme gleich.

Mars.

Auf den Pracht-Glantz Euer Strahlen
Friedrich steig ich auf die Erd/
Euch zur Fried-und Kriegs-Beschwerd/
meinen Eyd der Treu zu zahlen.
Wohl/ so vergiß nun aller eiteler Lust/
ohn/ die der Mars anzündt in deiner Brust/

und

Con ſpirto Martiale
Vanne colà, doue la Senna irriga
Di Luigi il gran regno,
A rintuzzar l' orgoglio
D'un tirannico Soglio, ed'un Monarca,
Che pervaſtar l' Imper, il Reno or varca,
E con verga tiranna
La tua Patria flagella,
I Patrioti affanna,
Ogni borgo, città ſtrugge, e debella.
A Tè vien riſervato
Dall' influſſo di ſtelle, amico fato
Profligar l' empietà
Di quella Maeſtà uſurpatrice
Dell' Alſatia infelice,
Della Lorena, e del Palatinato,
Del Sabaudico ſtato, e Fiandra oppreſſa
Tanti luſtri depreſſa,
Con luſinghiero inganno,
E con aurei torrenti,
Con promeſſe fallaci, e fraudolenti,
Più ch' Attila Tiraño, infido & empio
Fà dell' Europa un gran eccidio, e ſcempio.

Apollo.

O quanto à gl' occhi miei
S' apron di gran virtudi ampi ſentieri!
Qui veggio i ſemidei
Di Brandenburgo, e Virteberg alteri.
Di Colonna Latin ſono i primieri:
Mà di Franconia queſti
Del Rè Clodovio ſon Tralci & Inneſti.
O Brandenburgi invitti,
Voi, che reſpinte di contrarii venti,
Giamai torran gl' accenti,
Ch' in cenere fatal il ciel hà ſcritti:
Mentre inchinate adoreran le genti
Coronati, & onuſti,
Di più riche corone i capi Auguſti.

Aria.

Mart. *NUmi eccelſi, Eroi più degni,*
Forti, eſperti nel valor.
A voi Marte, e la fortuna

und wander hin mit grossen Helden-Muthe
dort/wo die Seyn benezt/ mit Ihrer Fluthe/
des Ludwigs Residenz/
auf daß der Hochmuht werd gedämpft/
und des Tyrannen Wut und Grim̃ bekämpft/
der/daß er dieses Reiches Grenz
zu grund verwüst/ist über Rhein gegangen/
und Euer Vatterland mit Feur uñ Schwerd umfangen/
verheerend Land und Leut/
verstörend Schlösser/Städt-uñ Dorf-Gebäudt.
Ihr seyd/ Ihr dapfrer Prinz/
von GOtt und Glück versehen/
der Ungerechtigkeit/ entgegen mit zugehen/
die solchen Frevel treibt in mancher Reichs-Provinz:
im unglückseeligen Elsaß/
in Lohtringen/Pfaltz/der Bergstraß/
und in Sovojens Gegenden/
auch Flandern/das gedruckt muß gehn/
gedruckt so manche schöne Zeit/
von schmeichlrischer Betruglichkeit/
und von der Untreu güldnen Bächen/
und höchst-verführischen Versprechen!
der mehr als Attila, der grausame Tyrann/
verheert Europa ganz/verderbet was er kan.

Apollo.

O welch' ein Meng von grossen Tugenden
seh' ich anjezt vor meinen Augen stehn!
Ich seh halb-Götter hier/
von Brandenburg und Würtenberg entsprossen:
Columnens Stamm die ersten bracht herfür/
die andern seind in Francken aufgeschossen/
als Clodovæens königliche Zweig.
O dapfre Brennus-Söhn/ wer ist euch gleich?
Euch wird kein Unfalls-Wind jemahls umstossen/
der Himmel hat es so/und selbst das Glück beschlossen/
nachdem vor euch ein jedes Volk sich bückt
weil es auf Euern Häuptern nun erblickt/
die allerteurste Bürde
von vieler Kronen Zierde.

Aria.

Grosse Götter/teuer Helden/
derer tapffer Thun zu melden/
alle Welt bemüht sich zeigt

Genuflesso è qui prostrato
Il destin, la sorte, e 'l fato,
Tutte insiem le gratie aduna,
Ond' io v' offro l' alma e 'l Cor.
Numi eccelsi, &c.

Aria.

Trionfante,
Alto regnante
Sia il Duce FRIDERICO:
Gioue Amico,
Palla, e Giuno,
Con Nettuno,
Marte, e'l Sole,
Vasta mole
Ai sette Colli
Ogn'un l' estolli.
De l' Alto Ciel le Deità più belle
Godino in questo Dì sino alle stelle.

Pallade in Persona delle Ser^ma. Principessa ELEONORA.

AL fin uvoi partire
Diletta mia Suora,
Mio sole, mia Aurora,
E dirti addio potrò senza morire.
Al fin vuoi partire.

Lungi da te mia vita,
Ahi che morire, ahi che languir mi sento,
Et in fiero tormento
Non corre una speranza à darmi aita:
Ahi che languire, ahi che morir mi sento
Lungi da tè mia vita.

Aria.

O Cielo pietà,
S' amor unì l' alme,
Divider le salme
A morte sol tocca,

Ne

Mars und Glück sich vor euch beugt.
Alles was an hohen Gaben/
Glücke und Geschicke haben/
machen Sie zu eigen Euch/
Herz und Muth ich überreich.

Grosse Götter.

Alle zusammen.

Aria.

Triumphirend/
wohlregirend/
sey und werde Friederich!
Jupiter zeig gnädig sich!
Pallas, Juno,
mit Neptuno,
Mars und Sonn/
schaffen Euch nur lauter Wonn;
heben Euch auf sanfften Flügeln
an die hohen Himmels Hügeln;
Alle Götter heut sich freuen/
samt den ganzen Sternen Reihen.

Pallas in der Person der Durchleuchtigsten Princeßin

ELEONORA.

SO wolt Ihr dann nun von uns scheiden/
Und sollen wir hinfort Euch meiden/
O Hertzens-Schwester/ liebstes Licht/
Ihr meiner treuen Augen-Sonne/
Ihr unsre Freude/ unsre Wonne;
Wie? scheidt Ihr? und ich sterbe nicht?

So wolt Ihr scheiden/ ꝛc.

Von Euch entfernet/ach mein Leben!
Werd ich in Noth und Kummer schweben/
Erscheint bey dieser grossen Pein
Mir ganz kein Trost? soll ich vergehen/
Weil ich euch ferner nicht werd sehen
Und Euer gantz beraubet seyn?

O Himmel kanst du/ ꝛc.

Aria.

O Himmel kanst du diß befehlen:
So du vereint in Lieb die Seelen/
So laß die Leiber auch beysam̃:
Laß nichts dann nur den Tod uns treñen/

Laß

Nè deve il fato uſar tal crudeltà,
O Cielo pietà.

Ah, ch' io mi dolgo in vano!
Andrà lungi il piede,
Ma'l Cor con la fede
Teco ſempre ben mio, teco verrà!
O Cielo pietà.

Aria.

Mi laſci mio Cor,
Ricevi frà tanti
Amari miei pianti,
Queſt' ultimi baci,
E queſti miei ſoſpir colmi d' ardor.
Mi laſci mio Cor.

Ah ſe tu movi il paſſo,
Immota qual Scoglio
Mi rende il cordoglio;
E mi toglie l' affaño ogni vigor;
Mi laſci mio Cor?

Che ſarà dunque di mé,
Se ſperar più non degg' io
Soſpirato idolo mio
Di gioire in braccio à tè?
Ah che douea la ſorte
Mentre à te mi togliea, darmi la morte.

Aria.

Chi m' inuola il cuor dal petto,
Chi mi rubba l' alma mia!
Chi mi toglie il mio ricetto,
FRIDERICO: ahi geloſia.

Aria.

Mi voglio battere
Sino alla morte,
Già che la ſorte
Mi toglie il mio ben,
Entra in ſteccato ò là, vieni à Combattere
Mi voglio battere,

Chi

Laß nicht das Unglück doch entbrenen/
Durch solche heisse Abschieds-Flam̃.
O Himmel kanst du/ ꝛc.

Jedoch umsonst ist dieses Klagen/
Es wird der Fuß Euch fort nur tragen/
O Schwester/ in ein fremdes Land:
Doch soll mein treues Herz begleiten
Euch/ o mein Schatz/ zu allen Zeiten/
und bey Euch halten festen Stand.
O Himmel kanst du/ ꝛc.

Aria.

Wie soll ich doch/ mein Herz/ Euch lassen;
Nehmt von den Lippen/ die jetzt nassen/
Von einer herben Thränen-Flut/
Die Abschieds-Küsse/ nehmt ingleichen
Die heissen Seuffzer/ die da steigen
empor/ aus reiner Liebes-Glut.
Wie soll ich doch mein Hertz/ ꝛc.

Ach so Ihr laßt den Fuß fortgehen/
So macht mich ganz erstaunet stehen/
Der ungemeine Hertzens-Schmertz/
Es reisset alle Ruh und Friede
Mir der Verdruß aus dem Gemüthe/
Und nimmet gantz aus mir das Hertz.

Was wirds dann endlich mit mir werden/
Wenn aller Trost zerrinnt auf Erden/
Euch/ treue geliebte Huld-Göttin/
In meinen Armen mehr zu haben;
Das Unglück solt mich gar begraben
Weil es Euch nimmet von mir hin.

Aria.

Wer reist das Hertz mir aus der Brust?
Wer stiehlt mir meine Augen-Lust?
Wer nimmet meinen Trost mir hin?
Printz Friederich? O Eifer Sinn?

Aria.

Ich bin zu kämpfen willig hier/
Biß auf den Todt/ wann man von mir
Will reissen meinen Trost. Holla!
Wer diß will thun der streite da.
Ich bin zu kämpfen/ ꝛc.

Aria.

Chi mi toglie dal mio lato,
La mia Cara, la mia bella,
L' Alma mia, la mia ſorella,
Entri ò lá, entri in ſteccato.

Aria.

Disfido à duello
Con lancia con ſpada
Qualunche ſia quello
Mio bello rapì.
Conviene che cada,
Il crudo ſpietato
Cognato chè quì.

S' egli è Marte in valor, virtù pregiata,
Son in gonna ancor io Pallade armata.

O ve mi guida Amor,
Che ſtravanganza?
Se Tù ami il mio cor,
La mia ſperanza:
Te'l perdono,
Te la dono.

Aria.

Pur ch' in breve tu mi dia,
Doppia uſura di Voi ſteſſi;
D' Ambidue gl' Animi impreſſi,
Regia prole in compagnia,
Cari pegni in voi eſpreſſi.

Aria.

Creſca il Ciel ſecoli à gl' Anni,
Luſtri intieri à l' ore, e giorni,
Fè coſtante in voi ſoggiorni,
Dolce vita, e fuor daffanni:
Niun liuor l' Alme fraſtorni.

Creſca il ciel.&c.

IL FINE.

Aria.

Wer mir will nehmen von der Seit/
Die Schwester/meiner Augen Weid/
Mein ander Ich/und meinen Schaz/
Holla! der kom̃ auf diesen Plaz:
Ich bin zu kämpfen/ꝛc.

Aria.

Ich foder zum Duell Ihn aus
Auf Lanz und Schwerd/Er kom̃ heraus/
Er sey auch immer/ wer Er wolle/
Der rauben will; Ich stehe da!
Er mag auch gleich verwand seyn nah/
Von meiner Hand Er fallen solle.
Im fall er Mars an Stärk; die Kräfte sind zu preisen;
Doch kan in Pallas Helm und Aufzug ich mich weisen/
Wo aber reitzt die Lieb mich hin?
Was/ Wunder/ ändert meinen Sinn!
Liebt Er das/ was auch liebe Ich/
Mein ander Ich mein Leben/
So sey es Ihm vergeben/
Ich lasse Ihm Sie williglich.

Aria.

Doch so/ daß Ihr mir wieder gebt/
Bald doppelfach Euch alle Beyde;
Und zwar im süssesten Geleite
Ein's Pfands/ in welchem selbst Ihr lebt/
Und das von Euch erzeuget/ zeuget/
Vom Stam̃/davon Ihr Beyde zweiget.

Aria.

Der Himmel die Jahre auffhundert Euch mehre/
Die Stunden in Tage und Jahre verkehre.
Die Treue bestehe/ werd alle Tag neue/
Ein süsses Eh-Leben Euch stetig erfreue!
Kein Unfall Euch schade/kein Unwill Euch trenne/
GOtt/was ich gewünschet/Euch mildiglich gönne.

E N D E.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0028-7

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Isole Terzere.

Alfonso Rè di Portugallo, Pirichicco Serᵉ: ridiculo.

ARIA.

Alf. *Fortuna instabile,*
Fato insolubile
niente hai durabile,
per Huom' mortal;
Mà solo hai stabile
Rota volubile,
sempre mutabile
dal Ben' al Mal.

Pòc' anzi in Trono assiso
di Lusitania Dittator supremo,
A miei Cenni ubbidir Popoli, e Regni;
Et hor nell' atro Estremo,
mi veggio confinar trà Lacci indegni,
in Contrade straniere,
esule relegato alle Terzere.

Pirich. Ed'io che 'l primo loco
ritenevo al Tinello della Corte;
Qual altro Masaniello, in dura sorte
Siervo Vostè, com' un Marran, eloco,

ARIA.

Alf. *O del Ciel giusti Decreti,*
Och' à Caratteri di Stelle
m' influite ogn'or rubelle
Vostre Sfere, e rei Pianeti,
à miei danni omai cessate
quel girar d'iniqua Sorte;
e se pur siete ostinate,
Ache più tardar la Morte.

SCENA II.

Sala Regia.

Regina, Don Pietro.

Reg. DOn Pietro Idolo mio.
Pietro. Riverita ſignora.
Reg. Di Luſitania il Regno
delle mie nozze un Succeſſor attende.
Pietro. Non m' oppongo à tuoi detti.
Reg. Dunque voi più d'ogn' altro il Ciel deſtina.
Pietro. Al regnar sì, mà per tutt' altro agogno.
Reg. Ne ùi cale annodarſi à una Reina?
Pietro. Riſpettuoſo Amor me lo contende.
Reg. Enemico d' Amor ogni riſpetto.
Pietro. Nei congiunti di ſangue è van Diletto.
Reg. Anzi trà grandi è uſitato ſtile.
Pietro. Aborre un tanto eccesſo Alma gentile.
Reg. Deh laſciate il Rigor Luci mie belle,
ſan pregate placarſi anco le Stelle.
Pietro. Vorrei pur mitigar il tuo Cordoglio,
mà non poſſo, ne voglio:
ogni dritto me 'l vieta,
La Natura l' aborre.
Reg. Così deggio diſperarmi?
Pietro. Queſtò nò, laſcia d' amarmi.

Ch'io t' adori,
ò queſto nò:
non bà dardi amor che ſcocchi
contro me da tuoi begl' occhi,
la faretra omai votò.

Ch'io &c.

ARIA.

Reg. *AH perfido ingrato,*
di Tigre più crudo,
al Dio faretrato
ſi frange ogni ſcudo:
verrà tempo per tè
che pregarai Pietà, ſenza Mercè.

SCENA III.

Regina Beatrice.

Beat. CChi l' arco del tuo ciglio
Intorbidar preſume, e al reggio Petto

dà motivi di duol alta Reina?
Reg. Non ammette l' Amor ſtranio Conſiglio.
Beat. Ben conſigliato Amor dà più Diletto.
Reg. Egli conſegli ancor ſpeſſo ruina.
Beat. Non hà dunque Rimedio il tuo dolore?
Reg. Sol la piaga d' Amor medica amore.
Beat. Mà ſe queſt' è crudel, morir tacendo
ti convien?
Reg. Ben comprendo.
Beatrice aſcolta, e già ch' à diſcuoprirmi
mi neceſſita il fato, e'l tuo diſcorſo;
procurami il ſoccorſo al deſir mio,
amo Don Pietro, tanto ti baſti; à Dio.

ARIA.

NOn ſperi digodere
chi Tace il ſuo deſir;
L'autor ch' ancide, e fere,
può 'l dar gioja al Martir.
Non ſperi digodere &c.

Beat. Ah Reina! ruina
d' Alfonſo foſti, e s'io ti fui Rivale,
ſarò fedele al Rè, Alma ferina;
Se di Don Pietro il ſtrale
ti fé piaga mortale,
à così gran ſciocchezza
haurà nemico Amor, chi Amor diſprezza,

ARIA.

ASpetta pur sì, sì,
Ch' amor ti punirà.
Non hauerai mai pace
Se ſdegni la ſua face
Traditrice beltà
Aſpetta, &c.

SCENA IV.

GIARDINO.

PIRICHICCO.

REſpira Pirichicco,
Or che ſei fuor d' impaccio,
Dell' Iſola Terzera,
Servitù prigioniera,
e dell' orche marine,
ſmiſurate balene,
non men che di Sirene

poco ò nulla mancò, restassi in preda.
Dopo un torbido Ciel Febo risplende,
e di Nettunno alle sue rie procelle
siegue tranquilla calma:
Ne dispero nel resto
veder un giorno Don Alfonso al Trono,
e sollazar quest' alma
nell' amor di Ribera.
Eccola quì à punto.

SCENA V.

RIBERA GIARDINIERA. PIRICHICCO.

Rib. *DEl sole amante*
La Primauera,
Fiorita Schiera
la rende verdeggiante.
Jò meschinella,
in fresca età
niuno mi dà
dell' Amor mio Novella.

Pirich. Di che ti lagni ò bella?
Rib. Del mio fato nemico,
mi concesse un Amico,
e poi me lo rapì.
Pir. E forsi morto? *Rib. oibò.*
n' andò lungi da qui,
e non vedo quel dì, ch' à me ritorni.
Pir. Chi sà ch' in sti contorni,
qual farfalla si giri al tuo bel lume:
mà che poi non presume
discuoprirsi à Ribera?
Non sei tu la Giardiniera?
Rib. Si signore.
Ogni fiore,
Erbette, e piante,
venir fò sin da Levante.
In salate, e Rafanelli
pianto stessa, e raponzelli.
Rose, Tulipi, e Viole,
Jo le dò à chi ne vuole.
Pir. Sò che Rafani, e Radici
ti forniscono gl' Amici;
e piantate
Lattuchiglie più crespate:

ed

ed à guisa di lumache,
Raue, rosse, e Pastinache.

SCENA VI.

Sala Regia.

Diego, Beatrice.

Aria.

Diego. *La mia fiamma è si vorace,*
Che mi strugge il Cor in cenere,
Refrigerio non attendo,
ch' alla fin morir ardendo;
al bel piè della mia venere.
La mia fiamma,&c.

Mà ecco la cagion de miei Tormenti.

Beat. Don Diego?
Diego. Beatrice?
Beat. Perchè tanto turbato?
Diego. Cosi vuol il mio fato.
Beat. Del suo fato, e Fortuna ogn' un è fabro.
eg. La tua Lingua, il tuo Labro
son arbitri assoluti al mio gioire,
come ancora al morire.
Beat. La tua morte non bramo,
ne la tua vita aborro.
Dieg. A te dunque ricorro,
che sei l' Anima mia,
mà se morto mi vuoi, or cosi sia.
Beat. Vivi Diego à te stesso, e lascia in pace,
Chi non prova per tè d' Amor la face.

Aria.

Questo cuore non sà esser mio,
Ne piegarsi si puole per te:
Lascia dunque il tuo folle desio,
poiche amarti vietato mi è.
Questo cuore,&c,

Diego. Sparsi sospiri al vento
Pianti infelici, affetti miei delusi,
mal gradito seruire
disperato martire, or che farò
sinche 'lspirto m' auviva io t' amerò.

SCENA VII.

Don Pietro, Don Diego.

Aria.

Pietro. *Sì ch' è morta la ſperanza*
nel mio petto;
bell' oggetto
mi condanna à dura ſorte:
Non pavento più la morte,
ne d' Inferno
il fuoco eterno;
ſol d' Amor la ſua Poſſanza.
Si ch'è, &c.

Diego. Qual cagione di duolo,
ora il tuo Regio Cuor Signor accora.
Già che dal ſoglio, al ſuolo
Alfonzo tuo German non più s' adora;
e ſolo aſſiedi al ſoglio,
altro Ceſare Auguſto in Campidoglio?

Piet. *Più gemmato,*
più d'orato
è lo Scettro d' un Regnante:
è men lieve.
è più greve,
Man che 'l tiene è più tremante.

Diego. Non m' oppongo à i tuoi Senſi,
che d' un Prince ſouran ſempre commiſti
di turbolenze ſian novelli acquiſti.
Mà qui nulla ſi teme,
ne di Diſcordia il ſeme,
ne di guerre inteſtine alcun timore;
Mà tutti offrono à te, la Vita, e 'l Core.
Alfonzo eſſiliato,
è già fuori del ſtato.
La Regina animoſa
ſol brama eſſerti Spoſa.
Dell' Iſpanico Ciel à noi rubelle
non più ſono le ſtelle:
di Pace, e d' Amor à noi comparte
Venere sì, mà non furioſo Marte:

Pietro: Tutt' è ver, tutt' approvo, e nulla niego.

Diego. Dunque che più contrista il Regio guardo?
Pietro. D' amor l' acuto Dardo.
Diego. Pur la Reina t' ama,
Pietro. Il mio cor non la brama.
Diego. T' obliga al ſuo Amor Raggion di ſtato.
Pietro. Me'l proibiſce il fato.
Diego. Fato, ſorte, e Fortuna
ſon Chimere del volgo;
non han ſopra di Noi Poſſanza alcuna.
Pietro. E pur prouo il contrario,
ſon coſtretto à ſeguire
chi douerei fuggire:
E fuggo chi m' adora, e chi m' apprezza,
a chi del mio Regnar deuo l' Altezza.
Diego. Lice ſaper chi ſia?
Pietro. Sol Donna Beatrice è l' Alma mia.
Diego. (Ahi laſſo ch' aſcolto
ſei morto mio Core.)
Pietro. Ti turbi nel volto,
da qual rio tenore?
Diego. Il tuo ſcettro, e la Corona,
ſolo deui alla Reina,
e ſe fia ch' ei t' abbandona,
tutt' il Regno è in ruina.
Pietro. O là non più Conſiglio;
Venga qualſia Periglio,
Pur ch' ottenga Beatrice,
ne del Regno lo ſcettro aurato Pondo;
ne meno tutto il mondo
diſtogliermi potrà dal mio Penſiero:
Opra tù nel mio Amor da conſigliero.

Parte.

Aria.

Diego. *SAtisteui ò Martiri*
Son contento di morir.
S' alla Tortura
geloſo Amor
queſto mio Cor
mi fà languir.

Satisteui, &c.

SCENA VIII.

D' Alfonzo Re.

Isole Terzere, Mare in Lontananza.

Alf. COsi dunque tù reggi
crudel Ciel inconstante
dell' Humane vicende alto Regnante;
Mi locasti trà reggi,
e poi mi spreggi abjetto, inutil pondo,
Fauola di tutt' il mondo?
Qual vile Malfattore,
fuori del patrio Nido,
del mio regio Natal depresso Honore;
In desolato lido,
Isole abbandonate afflitto, e mesto,
solo piango i miei Dì, sempre in arresto?
Deh voi superni Numi,
Supreme intelligenze
che regolate i Moti, ei Giri immensi,
Or con fauste, or con rie giuste Influenze:
ascoltate i miei Sensi,
Udite i miei Lamenti.
toglietemi ai tormenti, e à miglior Sorte,
riserbatemi in vita, ò date à morte.

Aria.

NOn speri esser lieto
Giamai un regnante:
De Reggi il Diadema
fu sempre Oneroso;
con Dubbio, e con Tema
commisto è 'l Riposo.
Altezza suprema
Vacilla incostante.

Non speri, &c.

SCENA IX.

Giardino Con Statue.

Beatrice, Pirichicco, Ribera.

Aria.

Beat. *SPeranze dubbiose,*
in grembo al mio sole

Gioire

gioire potrò ?
S' Amor le dispose
senz, altre parole,
Dite or sì, ò nò
Speranze, &c.

Rib. Spera Beatrice spera,
Veder Alfonso un dì;
spero ancor io così:
doppo l' Inverno vien la Primavera,
Spera Beatrice spera.

Beat. Mà tempo è omai di dirmi
con qual mezzo opportuno
d' incaminar qual ch' uno al nostro Rè
Occasion si porga à noi fedele.

Rib. Son procinte le vele
nell' Isole al partire.

Pir. (Entrambe Amiche sono al mio signore
Vuò discuoprimi.)
A voi se'l mio serviggio
puol apportar conforto,
niuno meglio di me farà 'l rapporto.

Beat. Qual di tua Fedeltà aurem un segno?

Pir. Darò la vita in pegno,
se la bella Ribera
non l' hauerà à sdegno,
il mio Amor la mia fè à lei consegno,

Rib. Gradisco hora per sempre il tuo affetto,
lusingarlo conuien per buon Rispetto.

Beat. Rimenbranza
ch'in speranza
mi lusinghi questo Cor.
Quando fia che l' Alma mia
si disfaccia in lieto Amor.
Rimenbraza, &c.

SCENA X.

Pirichicco.

Pir. Sott' habito mentito,
Ribera mia non mi conobbe à fè;
Pirichicco è gradito.
e s'io nel suo pensier non son l' Istesso,
Pirichicco è tradito,
ed' è rotta la fè, ch' ella mi diè.

Aria.

Non u' amerò mai più falſe Sirene:
Finti ſguardi, è riſo ameno:
Voſtro ſeno è un Arſenale,
D' Artificii è ſempre pieno,
Maſcherato Carnevale.
Frangerò voſtre catene
Non u' amero &c.

SCENA XI.

Corte baſſa con portici, e Colonnate.

Conſiglio diſtato, Doue D'on Pietro è in Trono aſſiſo, & altri Conſiglieri di ſtato ſenza nome.

DON PIETRO, D. DIEGO, D. HERNANDO.

Piet. Già che quì radunati
ſiete miei fidi, à dar ſaggio Conſiglio;
Quanto concerne al Regno,
ſenz' alcuno ritegno,
Diſciogliete gl' accenti;
Gli voſtri ſentimenti à me fian grati,
à mio, e voſtro prò, dei Regii ſtati.

Her. Dall' Indie Orientali
Carchi d' Aromi, e d' Altre merci i legni,
han l' Ancore ſarpate, e à piene vele
noſtre inſegne Reali
(ſe gl' Algierin non ci contraſta il vado)
Sotto Torrida Zona
Superato il Camin, Vedran Lisbona:

Piet. Hor ui commando, e voglio
per euitar d' Algieri i rei Corſari;
di Guerra armate Naui,
che toſto ſi ſpediſca un buon Convoglio.

Nunc. Al tuo Real aſpetto,
non ſara interdetto humil acceſſo,
d'un vaſallo, che chiede,
in ſegno di ſua fede, il Real Soglio.
più fermo ſtabilir, conqueſto foglio.

Qui porge una ſupplica à D. Pietro, che la Dà à D. Diego à leggere.

Piet. Legga Diego il contento.

Don Diego legge.

Con

Diego. Con queſto ſi diſcuopre,
molti inſultar nel Regno il tuo ripoſo,
ſe l' Amoroſo voto alla Regina
toſto non dai, col divenirle ſpoſo.
Hern. Se la Fortuna è Donna,
d' una Donna accettar potrai lo Scettro.
Pietro. A Diſcordata Cetra è vile un plettro.
Diego. Saran conſone corde ài Cuori amanti,
ſe s' accordano inſiem voci ſcordanti.
Pietro. Altra beltà tien' il mio Cor acceſo.
Hern. La ragione di ſtato è un forte chiodo,
che gl' animi connette, abbenche auverſi;
Come un tenace Nodo,
che congiunge in Amor due alme, e ſcaltra
una non Ama, anzi aborriſce l' altra:
Pur ſe ciò lo richiede
Politica ragione,
ſenz' Amor ſi diſpone,
El' Amor, e la Fede;
Ne l' ingannò la ſpeme
D' Amarſi un dì, ſe s'odiorno inſieme.

Aria.

Pietro. *CHi dei ſtati alle gran Cure*
Deſtinato è al gouernar;
E ſoggetto alle ſuenture,
Dar nei ſcogli, ò Naufragar.

Hern. Della Corte i diſturbi
fur mai ſempre intricati eſenza fine,
e quaſi un Laberintho
che chi vi mette il piè, vi reſta eſtinto.
Diegr. Anzi d'amor le ſue vicende rie
il cor empion di doglie e geloſie.
Hern. Chi libero puo'ſtar non s' incateni.
Diego. Un Corriſpoſto Amor dai di ſereni.

Hern. *Sotto iſiori d' un volto ch' è bello*
ſerpe rio naſcoſto ſi ſtà,
vago manto fiorito hà 'l Napello
ſucco interno la morte ci dà.

Sotto, &c.

SCE-

SCENA XII.

D. Diego Solo.

FRà martiri, e ſoſpiri
ſi crucia l' alma mia, giaccio & ardore
Ma ſe ſia geloſia, ò ſia Amore,
Certo non sò, e pur laſſo m'auueggio,
Che ſe ſcaccio il timor, temo ſtar peggio.

Aria.

Diego. *Non mi crucia il fato ſpietato,*
Ne mi ſtratia l' iniqua mia ſorte,
Benche il Cielo uer me ſia ſdegnato,
Non pavento l' Eccidio di morte.
Non mi, &c.

SCENA XIII.

SALA REGIA.

Regina. D. Beatrice.

Aria.

Reg. *L' Alma mia*
ſfuordi calma,
ſolca il mar di rie procelle,
Porto amico mai vedrà?
E Conſtante
anelante
frà borraſche Naue imbelle
fluttuante perirá?
L' Alma, &c.

Beat. Queſti flebili accenti
fan torto al tuo decoro, al Regio honore,
laſcia i meſti penſier, e cangia Amore.
Reg. Ne lo poſſo, ne 'l voglio,
ſarò ſempre coſtante
del mio Don Pietro Amante.
Beat. Amar chi ci diſama, à nobil petto,
è vergogna, e diſpetto.
Reg. Convien tutto ſoffrir à chi ben ama.

Aria.

Aria.

Diſcuoprite il mio martoro,
O desir d' Alma coſtante;
Dite pur al mio Teſoro,
morir Vuò ſua fida Amante.
Diſcuoprite, &c.

SCENA XIV.

D. Beatrice. D. Diego.

Aria.

Dieg. *Bei ſguardi pietà,*
non poſſo più ſoffrire,
Il cor à incenerire
ſi ſente à tua Beltà
Bei ſguardi, &c.

Diego. Beatrice amata, e cara,
tu ſola ſei il mio bene,
tu la gioja, onde Amor ricco mi rende;
tu l' Idolo dell' alma,
Il mio vezzo, il mio ſpirto, il mio reſpiro;
Ed' in fin di queſti occhi,
la Delitia più cara;
deh come bella ſei, non ſii auara.

Beat. Ad altri hò dato il core
Signor Don Diego, onde ſe saggio sei,
altra Beltà luſinghi,
muta, muta penſier, e cangia amore.

Diego. Già che ſenza pietà morto mi vuoi,
con il mio proprio ferro
vittima mi conſacro à gl' occhi tuoi.

Qui ſfodrando la ſpada per uccider ſi, vien ritenuto da Beatrice.

Beat. Ferma codardo Amante!
A più ſublime impreſa il ferro adopra;
Già che m' ami coſtante,
t'amerò ben, ſe all' opra
meco concorrerai.

Diego. E che puo'l eſſer mai,
s' à morir ſon diſpoſto?

Beat. voglio che Don Alfonzo dal ſuo Eſſiglio
venghi libero, e ſciolto;
Sò ch' è nel tuo poter.

Diego. Mà queſto è molto.

Beat. Dunque non m' ami?

Diego. Si, più che me ſteſſo.
Beat. Hor ſe 'l mio Amor tu brami,
eſſeguiſci sù sù, il voler mio,
O pur raffrena il cieco tuo deſio.

Aria.

CHi ſi ſpaccia per amante
tutto abbraccia, e tutto fà.
nella fiamma più vorace
Non ſi ſtrugge, ne ſi sface,
muor ogn' or per ſua Beltà.
Chi ſi ſpaccia &c.

Diego. Don Diego à che ſei giunto?
deui comprar l' Amore,
coll' eſſer Traditore al tuo Regnante,
Don Pietro tuo ſignore?
E d' Alfonzo l' Eſſiglio
più d' ogn' altro Iſtromento,
Hor riuocar lo dei con tuo periglio?
Nò, nò d' amar mi pento.

SCENA XV.

DON PIETRO. DON DIEGO.

Pietro. E ben ſpiegaſti à Beatrice ò Diego
Egl' impeti del mio cuore?
Diego. Un Alma ch' è di bronzo
Non mai ricetta Amore.
Pietro. Ed' è così ſeuera?
Diego. altra Megera,
l' Iſteſſa crudeltà, furia d' Auerno.
Pietro. Prouo pene d' Inferno. E che diſcorre?
Diego. Con ardire, e diſprezzo
il Talamo Real altiera aborre.
Pietro. Di diuenir Regina
non ambiſce, ne ſpera.
Diego. Più fiera d' una Tigre, ò di Pantera.
Pietro. Ancor che vilipeſa
l' alma mia non diſpera;
Proſeguiſci l' impreſa,
con diſporla ſouente all' Amor mio;
ch' anco goccia cadente
I ſaſſi incaua al gocciolar d' un rio.

Aria.

Aſtri bei che mi ſp'rate
à mio prò gioja, e content:

Deh di gratia non mi fate
più gettar ſoſpiri al vento.
Aſtri bei, &c.

SCENA XVI.

Don Diego Solo.

Dieg. E ben Don Diego, or che ti reſta più?
Don Pietro à tutta forza ama Beatrice,
E poſſederla voul, Che farai tù?
Ella t' amerà sì, m' à tè disdice
oprar da Traditore.

Aria.

Cieco Amor, e Raggion mi gouerna,
l' un m' invìta ad amar l' altro nò!
più la fiamma nel petto s' interna
ſon perpleſſo, e riſolver non sò.
Cieco Amor &c.

SCENA ULTIMA.

Campagna con boſco.

D. BEATRICE, RIBERA, e PIRICHICCO.

Pirichicco à Cavallo co'l Corno.

Aria.

Largo, Largo fate Piazza,
Poſtiglion ſon di Carozza,
vò per mar colla bonazza
à Caval fò vela à Orza.
Largo, Largo, &c.

Rib. Doue và queſt' Animale?
Pir. vò nell' India Orientale.
Rib. E pur certo ſenza fallo.
Pir. Paſſo il mar dritto à Cavallo.
Rib. O che goffo, e gran ſtivale.
Beat. Non è coſtui à punto,
ch' all Iſole Terzere è deſtinato?
Rib. Egl' è l'iſteſſo ſi, un mattarello.
Beat. Come ti chiami, dì *Pir.* Jo ſon brunello.
e porto il nome come il mio Cavallo;
fò Caracole in poſta, e ſalto, e balio,
E ſuono il Corno dietro à queſto, e quello. *Sona il corno.*

L'

Beat. L' umore è assai bello. Or lascia i scherzi,
e discoriam da Senno.
Pir. Son pronto ad' ubidirti, or dimmi, e dammi
Parole, e lettre tante
tutte le porterò,
pur che mia sia Ribera, amata amante.
Beat. Si tua sarà Ribera,
se tù fedele in questo
vadi, e tosto ritorni:
e se grata risposta apporterai,
oltre Ribera, un guiderdon haurai.
Alle tue mani affido
per il Rè Don Alfonzo,
insieme con il cuor, lo scritto Foglio.
Jo amante, tu fido,
con miglior congiunture,
Jo sarò fuor d' ardor, lui di sciagure.
Pir. Farò quant' imponesti.

Aria.

Beat. *Risolvei coi miei pensieri*
di sperar costante ogn'or:
un dì fia, che i lumi arcieri
bearanno l' Alma e'l Cor.
Risolvei &c.

Rib. Hora al partir t' appresti, & à mio nome
saluta Piriehicco.
Pir. Al tuo parlar m' inchricco;
deuo esser tramezzano
del Amor tuo profano?
se me solo non ami, ora m' impicco.
Rib. Si, si, sei l' alma mia,
prezzar si deue in corte anco una spia.

Aria.

Pir. *Per la posta notte, e giorno*
presto corro, e mai m' arretro;
Fò sentir per tutto il corno
Risonar dinanzi, e dietro.
Per la posta &c.

Parte sonando il Corno.

Siegue il balletto di Postiglion.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECUNDO.

SCENA I.

Don Alfonso. Pirichicco.

Alf. Al fin pur ti riveggo
mia Luſitania infida:
Dall' Iſole Terzere
confinato fuggij, iſconoſciuto,
per far Vittima à Pluto,
il tuo ſuol la tua Reggia
involatami à torto;
Il tuo rabbido Morſo
frenarò trionfante, ò ſarò morto.

Vendetta mio Core
vendetta ſi, ſi.
con ſtragge, e furore,
con fuoco,
con fiamma,
s' accenda queſt' Alma,
ch' in Calma peri.
Vendetta &c.

Pir. Signor da morte in fuori,
à tutto u' è rimedio;
frena dunque lo ſdegno,
fia caual di ritorno un dì 'l tuo Regno.

Alf. Che farò dunque, ohime!
ſon di fortuna io ſol Ludibrio, e ſcherno:
conſigliatemi voi ſpirti d'auerno.

Pir. Andrò à trouar Ribera
ch' indica â Beatrice il tuo ritorno,
non ſarà ſempre oſcura à noi la Sera.

Alf. *Son afflitto, ancor che Rè*
porporata, e maeſtoſa
ſenza ſpine mai fù Roſa;
ed' i monti torregianti
hanno i fulmini d'auanti:
così auviene ancora mè.
Son afflitto &c.

SCENA II.

BEATRICE. PITICHICCO. RIBERA.

Beat. *Chi non sà qual sia il dolore,*
che nel mondo ogn' altro uanza:
Proui pur s' acceso hà il Core
il Rigor di Lontanza.
Chi non sà &c.

Rib. Gioisce al fin un Cor nella Costanza.
Pir. Date bando al vostro piangere,
Don Alfonzo è giunto qui.
Beat. O per me felice dì!
Rib. Sento il Cor, che si vuol frangere,
Quando giunse!
Pir. in questo punto,
l' hò lasciato in vil capanna.
Rib. Pirichicco?
Pir. Il mar l' hà absunto.
Rib. Tù sei d'esso, o'l cor m' inganna
Pir. sì mia bella in tè absorto
Pirichicco è vivo, e morto.
Beat. In questo luogo aprico.
Nella Notte più oscura
Alfonzo attenderò; Tu vanne Amico,
e la mia ardente arsura
estinta bevero con doppia usura, *Parte.*
Pir. Ubbidirò
Adio Ribera mia parto, men vò, *Parte.*
Rib. Và tosto si ben mio,
anch' io t'attenderò.

SCENA III.

Camere segrete, e Gabinetto della Regina con Letto Real in Prospettiva.

REGINA, MORIBONDA IN LETTO DON HERNANDO.

E impossible
Di più sofrire.
S' ogn' or pavento,
chel rio Tormento
reso in soffribile,
Corra à morire.
E impossibile &c.

Hern. Ceſſa omai mià ſignora
di contriſtarſi tanto,
e darſi in preda, à doloroſo pianto.
All' impeto dei venti
gonfianſi ben le vele,
e vanno in porto,
mà d'un Cuore i tormenti
gli ſoſpiri, e querele in morte ria
cader ci fanno, e ſpeſſo infreneſia.

Ceſſa di lagrimar
L' umorgrondante,
troppo coſtante
c' induce à morte,
con dura ſorte,
à ſoffrir à penar.

Ceſſa &c.

Reg. M'è più cara, e gradita
la morte, che la vita;
purch' à Don Pietro il mio Morir ſia grato.
mà tu Ernando caro, or uanne à lui
rappreſenta il mio ſtato,
unico effetto ſol de gl'ochi ſuoi.

Hern. Parto à ſervirti, e ſpero,
ch' a tuoi Soſpiri ardenti
anco un duro Macigno, ò Tigre Ircana
ſi frangerà e cangerà penſiero.

Reg. *Aſtri iniqui, che bramate,*
che volete più dame?
ſtratiarmi omai ceſſate,
ouer ditemi il perche?

Aſtri &c.

SCENA IV.

Don Diego. Beatrice.

Beat. *Quanto è lungo queſto dì,*
l' aſpettar penar mi fà:
Bramo ſi la Notte oſcura,
per goder il dolce Amore,
tutte l' hore,
lunga età.

Quanto &c.

Diego. Queſta notte goder ella dourà?

Beat. *Correte, volate*
d' Apollo ò deſtrieri,
la Notte apportate
ai dolci piaceri.

Nel giardino godrò l' oggetto amato:
ô Cara Notte, ò Idolo adorato.
Diego. Nel giardin Beatrice
ſpera d' eſſer felice, in queſta Notte;
e d'un amato oggetto,
qual Pecchia ſuggerà mele, e Diletto?
molto Udij disleale
Traditrice Beltà di propria bocca.
Abbaterò la Rocca
del tuo drudo, e mio Riuale:
verrò, verrò anch'io
nel giardin queſta Notte;
farò pagarle il fio, e queſto ferro
farà le mie vendette.
Avanti le ſue piante
gli ſuenarò l' amante, e nota ſia
del mio tradito Amor la Geloſia.

E ben folle quell' Alma che crede
alla Calma di bella adorata.
Incoſtante di donna è la fede,
à dei Cuori una Circe ſpietata.
Eben folle &c.

SCENA V.

DON PIETRO.

LUngi da ſenſi interni
Carnefici del Cor meſti Penſieri,
ite lontan dal core
mordaci Cure, ad, animar le menti
dell' anime dolenti.
Bandiſco coi penſier anco il martire,
e ſia 'l Centro di quei, ſolo il gioire.
Dal giardin del Piacer torrò gli fiori
benche ſenz' amaror mai furno amori.

Non vuò più che la mia bella
mi martella notte, e di:
cangiarò penſier, e brama,
ſequirò un' altra dama,
che mi dica agn'or di ſi.
Novò &c.

SCENA

SCENA VI.

Notte, Giardino con Statue.

Don Diego. Pirichicco. Alfonso Rè.

Diego con ſpada ſfodrata.

Dieg. TUtto d'ira, e di ſdegno
arde & auvampa il petto;
Che ſe da Beatrice fui negletto
anciderò l'indegno,
il miò Rival infido:
Ecco che vien, alla Tenzon lo ſfido.
Chi và la?
Pir. ſon la Corte.
Diego. Defenditi ladron, ti ſfido à morte.
Pir. Ladrone nò, mà fui ben un ſpione.
Diego. sù chiunque tu ſia, la ſpada in Mano.
Pir. Piano Signore, piano.

Non hò ſpada da ſchermire,
ne men fui ſpezza cantoni,
il Timor mi fà riempire,
di zibetto i miei Calzoni.

Diego. Codardo il paſſo arreſta.
Pir. Son morto! oimè la Teſta.
Diego. Morſe il poltron indegno.
or vanne ad' abitar Tartareo Regno.
Alf. Con lui cadde per me ogni ſoſtegno.

Lo percute ſu la Teſta cade in Terra.

NOn ſi toſto la fortuna,
picchia d'uom nella ſua ſoglia.
Che 'l ſplendor ancor s' imbruna
e 'l piacer ſi cangia in doglia.
Non ſi toſto &c.

SCENA VII.

Ribera. Pirichicco.

Rib. ALfonſo ancor non giunſe
ne Pirichicco io vedo, mà qui chi giace?
Pir. Quartier dimando pace
Rib. chi ſei tu?
Pir. Pirichicco.
Rib. Mà chi ti fece torto?
Pir. no 'l sò mà ſon ben morto,

Rib. e chi t' ucciſe?
Pir. Un ſtuol di masnadieri
m' aſſalir più di cento.
Rib. Sei ferito?
Pir. Si mià vita.
Rib. E dou' è la ferita?
Pir. Sotto il tergo quà giù.
L' aſſaſin mi feri. Vi fece un buco.
Taſta come è profondo,
che ſembra d' Archimede un mappamondo
Rib. Ancor che moribondo è ſempre lieto.
Mà dou' è il tuo Padrone?
Pir. fuggì; ſol mi laſciò com' un Poltrone,
Rib. E l' Inimico?
Pir. In un balen ſparì.
Rib. Hor prima ch' altro intrico
non c' intervenga ancora
Pirichicco ſortiam del Giardin fuora.

Pir. *SEmpre auvien per troppo amare*
doglia, affanno, e crepa Core.
meglio è farſi ſcorticare
che ſeruir il Cieco Amore,
Sempre auvien &c.

SCENA VIII.

Sala Reggia.

D. Pietro. Don Diego.

Piet. COsì m' accerti Diego, ed' eſſer vero,
di Beatrice l' animo leggiero?
Diego. Pria l' inteſi e n' andai
nel giardino l' amante ivi ſuenai.
Piet. Nella bramata gioia
velen di Geloſia il cor m'annoia.
E 'l geloſo furore
mi ſtratia ſi, più che non fece Amore.
Diego. Laſcia l' infida Alcina
ſola degna è di tè l' alta Reina
d' animo, e Cuor ſincero.
Piet. Dura coſa in Amor, cangiar penſiero.
Diego. In fedele è Beatrice.
Piet. Geloſia, più ch' amor rende infelice.
Dieg. Laſcia dunque il peggiore,
ſeguendo un caſto Amore.

Or

Pietro. Or ſento nel mio interno
congiurarſi ver mè tutto l'inferno.
Pur mi riſoluerò ai ſuoi Amori,
ben che ſpenti non ſian, gl' antichi Ardori.
Vanne intanto da Lei, di che m'attenda.
Diego. Ad ubbidir m' accingo.

Piet. *Pura fiamma, chiaro foco.*
non hà loco in bella alcuna.
La Coſtanza è finto gioco
dell' inſtabile fortuna
e s' à Marte Adon fù proco,
nuova Cintia è noſtra Cuna.
Pura fiamma &c.

SCENA IX.

BEATRICE. PIRICHICCO.

Beat. Ed' è pur verò Amico
Ch' Huom incognito armato,
t' aſſaliſſe al giardin con tanta forza?
Pir. da lungi Don Alfonſo ancor lo vidde.
Beat. Non reſtaſti ferito?
Pietro. La Paura mi fè tutto ſtordito.
Beat. Per evitar ancor nuovo diſturbo;
Vò che di ſtatue il manto,
e la forma pigliate,
e ſu queſti pilieri vi poſate.
Così con più bel aggio,
venendo alcun ſenz' eſſer conoſciuti,
Niobi ſarete, e muti; è co'gl' amanti
com'or ſiete parlanti.
Pietro. Diſporrò Don Alfonſo à tanta impreſa
poueri noi, s'el fatto ſi paleſa.

Beat. *Conſigliami Amore*
che deggio far più.
Se d' Etna la fiamma,
è colma queſt' alma;
con tanto rigore
ſi ſtrugge 'l mio Core
inſegnami tù.

Conſigliami &c.

SCENA.

SCENA X.

Camere ſegrete· Egabinetto della Regina. ConLetto.

REGINA IN LETTO. DON PIETRO.

Reg. QUal ſtella fauorabile
qui ti conduſſe ò Prence, orche trionfi
del mio core trafitto,
e reſo ineſorabile ai miei Lamenti,
mi dannaſti alle fiamme, ai rei Tormenti?
Pietro. molto mi peſa il tuo doglioſo ſtato.
Il Cuor innamorato omai conſola,
t' adorerò ſe'l brami
Reg. Dolciſſimò Accenti
che della vita iſtami, or relaſciati
me l'anno dano inſiem, più lunghi i fati.

D. Pietro Reg. a 2. Datti Pace Idolo mio

Piet. Sarò tuò
Reg. Sarò tua } *à 2. ſino alla morte.*
à 2. ſtringa entrambi un ſol deſio
Piet. Tu mia ſpoſa, iò tuo Conſorte
Reg. Tu mio ſpoſo io tua Conſorte.
Datti Pace &c.

SCENA XI.

Hernando Solo.

AManti, che giurate,
il ſeren d'un bel volto eſſer ſi fiero,
che quando il vagheggiate
ijaper voi fulminante il nume arciero.
Voi che dal voſtro bene,
dite venir le pene,
à che ui lamentate:
ſin veder la Cagion de mici Tormenti,
dovete eſſer contenti.

Non compiango, ne perdono
ch' in Amor s' in veſchia il piè
Un bendato ch' è fanciullo,
non sà dar altro traſtullo
Fiamma, e fuoco è ſua mercè.
Non compiango, &c.

SCE-

SCENA XII.

Boſco. Città di Lisbona in proſpettiva.

ALFONSO. PIRICHICCO.

Alf. Ai funeſti Accidenti, al tuo rincontro,
che riſolſe Beatrice?
Pir. La notte che verrà
di parlar ſteſſa à voſtra Maeſtà.
Per evitar ogni ſiniſtro evento,
a lei piacque, e ben parmi
di trasveſtirſi in mute ſtatue, e marmi:
Alf. E ſe alcun perveniſſe?
Pir. ſaremo come quelle ferme, e fiſſe.
ſoura i pilier piantate,
e come l' altre ſtatue, riſpettate.
Alf. Quanto ſi concertò tutto ſi faccia,
in tanto tù procaccia,
gli neceſſarij Arneſi al ſtraveſtirſi;
Ripoſerò frà tanto,
per vegliar meglio à Beatrice à canto,
Pir. O queſta ſi ch'e bella,
m' ordina di trouar tutti gl' arneſi,
mà non mi dà denari, ne torneſi,
ſono al verde ridotto,
che non tengo in biſacca un pezzo d'otto.
Dimanderò Ribera, e Beatrice
dou' è duopo d' hauer, chieder mi lice.

Fù la Corte ogn'or coſì
dar gran fumo ſenz' arroſto
di Fortuna in sù la Rota
chi vi ſiede, or cade giù;
Quel ch' è più, giamai è immota
iò lo sò che v'ebbi un poſto.
Fù la &c.

SCENA XIII.

Sala Regia.

DON PIETRO. BEATRICE.

Piet. *DA due ſtrali hò 'l Cor piagato;*
Geloſia è nuovo Affetto.

L' un m' hà 'l Cor incatenato,
L' altro d'ira hà colmo il petto.

Da due &c.

Beat. Perche ſi ſdegnato?
Piet. Perche s'impudica;
Beat. Mio Core adorato,
Pir. Crudele Nemica,
Beat. d'intender mi lice,che fei contro te?
Piet. Tu ſei Traditrice,ſpergiura di fè.
Beat. E perche?
Piet. Lo ſai tù.
Beat. Che,non mi vuoi più?
Piet. Leggiera, infedele,
Beat. Se giamai queſto fù prego le ſtelle,
tutte contro di me ſempre rubelle.
Piet. Il giardin lo dirà.
Beat. Che?
Piet. Tua falſità,in fido amor notturno
rea ti fà.
Beat. L' accuſator mentì.
Piet. Diego me 'l diſſe,
Beat. Il Cor ben mi prediſſe,
quel laſcivo Amatore
che mi ſollecitò à impuri affetti,
lacerar mia honeſtà volle,e'l honore.
Piet. Che! di tè Diego Amante?
Beat. Mille volte gettoſſi alle mie piante.
Piet. Cieli, che ſento!
Beat. Sparſe ſoſpiri al vento.
Piet. Suelato è 'l tradimento, amor rinaſce,
ardente più, che non legommi in faſcie.
or ſi t' amo Beatrice
Beat. Nel tuo Amor ſon felice.
Piet. Ed'iò beato.
Beat. (Chi non ſimula in Corte è ſfortunato.)

Beat. Piaceri } *del core*
Piet. Martiri }
Beat. che vita } *mi date*
Piet. che morte }
Beat. Non più } *ritardate*
Piet. ſi ſi }

Beat.

Beat. *Bearmi* }
Piet. *cruciarmi* } *in Amore.*

â 2. Fedel ſempre, e conſtante,
à 2. Finche ſpirto haurò in ſen

Beat. *Sarò* *tua* }
Piet. *tuo* } *Amante.*

SCENA ULTIMA.

Regina, e Detti.

Olà tanto s' ardiſce?
queſt' è la fè Don Pietro,
che poc' anzi mi deſti;
dishumanato Cor, coſi mi laſci!
ne s' arma à danni tuoi Gioue Tonante,
ſpergiuro, infido, e ſimulato amante.
E tù Beatrice indegna,
Pena condegna aſpetta.

STragge, foco, Incendio, e fiamma,
sdegno, rabbia, gel, furore
fera, ſtrugga, ancida il Core;
Rieda, ſtrida, allacci l' alma,
ricettar non vò piu Amore.

Stragge &c.

Piet. Parti Beatrice, e non curar gl' accenti,
di chi viue ai tormenti,
ti ſarò ſchermo, e ſcudo.
Beat. Seguirotti anco morta un ſpirto ignudo.
à 2.

Uſi il pianto chi sà d' eſſer bella,
ed' accorta dimandi Mercè,
Che Bellezza è ben proſpera ſtella,
ma ſenz' arte vantaggio non è.

Uſi il pianto &c.

FINE DEL ATTO SECONDO.

SEGUE IL BALLO.

DI CAVALIERI, E DAME.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0056-2

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala Reggia.

D. Diego ſolo.

AMor, che mi conſigli?
Deggio amar Beatrice, ò pur fuggirla?
Senza lei il mio Cor viver non ſà;
Mà ſe Don Pietro l'ama,
non lece eſſer Rivale, ad' huom ch'impera.
Beatrice è coſtante,
qual fermo ſcoglio, à non cangiar Penſiero.
Or, ché è proviſta di novello Amante.

SOn frà L'armi, e non ſò che mi fare
la mia cruda la guerra mi fà.
Coſa è meglio fuggire, ò pugnare,
v'è alcuno che dir me lo ſà.

Son fra &c.

SCENA II.

Don Pietro Don Diego.

Pietro. QUeſt' è L'oſſequio ò Diego
Dovuto al tuo Signore?
T' invio Ambaſciadore à Beatrice
tu te ne rendi Amante,
ſenza abbadar all'ira mia ultrice;
e che poſſa un Regnante
poſar il Capo, ou' altri tien lepiante?
Dieg. Fedel fui; e coſtante
à te Don Pietro, unqua à Beatrice Amante.
Piet. E puoi negar L'inchieſte
à lei fatte d' amore?
Dieg. Nò.
Piet. Dunque ſei Traditore.
Dieg. Non credei farti torto.

Piet. Nelle riſpoſte tue, ſei poco accorto.
Dieg. Da te pende mia Sorte
e la Vita e la Morte,
ſolo il tuo Amor prevenni
mà fattomi paleſe, io me n'aſtenni.
(Chi non ſimula in Corte è ſcemo ò ſtolto.)

Daſe.

Piet. Hor L'enigma è diſciolto epiù che mai,
à me caro ſarai, ſegli furtivi
diſcuoprirmi potrai, Amor laſcivi.
Dieg. Nella Notte più oſcura
il Giardin ſcoprirà la fiamma impura.
Ma s'all'hor L'uccidei
non torneran D'averno i Spirti reï.
Parto e m'accingo all'opra.
Piet. Dall'ombre attendo Pace ai de ſir miei.

VAn penſiero,
paſſaggiero
d'una Speme allettatrice.
Lieto il Cor ſperar mi fà:
Mà di queſto più ſincero
ſtrologando mi predice
non ſperar in fral Beltà.

Van penſiero &c.

SCENA III.

Bosco Delitioso

Regina Beatrice.

Reg. *SCuopro à voi, Ruſcelli, Aurette,*
Arboſcelli, Antri più ombroſi,
Vaghi fior, ridenti erbette,
gli perduti miei ripoſi.

Scuopro &c.

Frà tanti affanni, e pene,
ch' in continuo martir il cor ſi ſtrugge,
ſarà morta ogni ſpeme,
da me s' invola, e fugge
Don Pietro, e tutto volto à Beatrice.
Reſto ſola infelice; or che farai?
Eliſabetta omai?
Scon volgerò 'l Governo;
Rappellerò dï nuovo Alfonzo al Regno.
Abbatterò don Pietro,
condannerò Beatrice à dura ſorte:
Amor reſo furor cangiaſi in morte.

Eccomi

Beat. Eccomi à piedi tuoi
colei che morta vuoi, Alta Reina;
ſimulata Rapina,
fei del tuo caſto Amore,
e ſe mentito hà 'l Core,
per ſervirti hor m' arretro, e datti pace,
che ſola goderai d' amor la face.
Reg. Chi ſpeſſo, e aſſai promette, poco attende.
Chi facil tutto crede, il falſo intende.
Non ſei tù quella dianzi,
che di ſpè vana, mi nudriſti il pétto,
e poſcia à mio diſpetto,
Godevi di Don Pietro impuri ampleſſi?
Beat. Ever; mà ſe ſappeſſi
quanto m' appoſi al ſuo voler inſano,
non gli parrebbe ſtrano il mio aggire:
Pure per compiacere il tuo deſire,
farò finto ſembiante
accordarle qual ſpoſa ogni diletto;
Ein vece mia accolgielo nel letto.
Reg. L'inventione approvo;
E vuò ben toſto ſia
eſségvita queſt' opra, o buona, ò ria.
Beat. Pur che la Geloſia
non ti conturbi il Cuore
mentre dovrò trattar frutti d' amore.
Reg. Nò, ſe'l frutto io Corrò, ti laſcio il fiore. Parte.
Biat. Horaſi ch' il mio intrico
è ſi ben concertato, à pro d' Alfonzo;
ch' à diſpetto del fato
lo riporro nel ſoglio:
Farò ch' in luogo di Don Pietro il Rè
rinuovi la ſua fè, con la Regina;
che nella notte oſcura,
l'un l' altro non ſi toſto raffigura:
In tanto il tempo e'l Luogo à più bell agio,
Dara conſeglio piu maturo, e Saggio.

Chi sà fingere in amore
Senza fallo l'indo-vina.
Sofferirla tirannia
di coſtanza è gran pazzia.
Vive Amor ſol di rapina.

Chi sà fingere &c.

SCE-

SCENA IV.

Mare.

Pirichicco che peſca Con, Canna.

Non v'è coſa
più guſtoſa;
più gioconda del peſcare:
dentro l'onda
ſempre abonda
Di gran peſci in mezzo al mare.
Non v'è choſa &c.

Trà le freſche donzelle
chi cerca di peſcar dolce diletto,
perde la ſanità,
e poſcia ſuderà l'oſſa nel letto.
La mia canna è peſante
A fè che lhamo hà infilzato un peſce!
Or ſi che ſono un matto,
Credei peſcar un peſce, e trovo un gatto.
Se credeſſi trovar la mia Ribera,
Peſcarei ſino à ſera.
All' onor delle Dame
Vóglio peſcare ancora.
Oh ò, che coſa è queſta? è un Salame.
Mi 's' aguzza la fame,
è ſtagionato e duro,
Un bicchier di vin puro
Sodisferà mie brame, e poi di Bacco
Tra i liquori ſpumanti,
Vò ber la ſanità Dei fidi amanti.
Brindeſi miei Signori,
ò che vin marzamino,
è più dolce, e ſoaue,
Non ſon le Canne d'ibla,
Mentre lo bevo à fe clò, clò, clò, ſibla:
ed'e ſi forte, dolce, e ſaporito,
Ch'el capo m'ha ſtordito.

Comincia à Caſcare.

SOl per te mio fiaſco amato
S'n' amorato il cor ſoſpira:
e ſe 'l mondo or torna, egira,
Girerò ſempr'al tuo Lato.
Or ch'al ſuolo ſon caſcato
dormirò ſu L'erba ſtracco,
ſarò ſempre inamorato
non d' amor, mà del Dio bacco.

S'adormenta.

SCE-

SCENA V.

Ribera. Pirichicco. Don Hernando.

Rib. SIn quì cercai in darno
in Città nella Corte, in ogni luogo
Pirichicco mio Amante,
ove volger le piante io non saprei;
Mà, chi giace colà steso su'l suolo?
Pirichicco egl'è affè.
Che fai? cosa è? Hà fumato il Tabacco.
Pir. Bacco, Bacco, è L'amor mio.
Non mi tormenta il Cor altro desio.
Rib. Suegliati non dormir nò.
Pir. Clò, clò, clò.
Rib. Parmi ch'abbia trincato;
non s'inganna il pensier, è d'indovino.
Pir. Vino dolce, e fiasco amato,
chi t'invola dal mio Lato?
Rib. Hor si 'l veggo è ubriaco.
Pir. Cà, cà, cò, cò, cò, cò.
Rib. Anco se dorme, è mezo Mattarello.
sù suegliati vien meco.

Lo piglia per il praccio egli si leva in piedi.

Pir. Non dormo nô, son desto.
Rib. Dammi la Man su presto.
Pir. Eccola à tuo piacer.
Non v'è niente da ber?
Rib. Non sei satollo ancor.
Pir. Nò.
Rib. E *Sciochezza da catena*
darsi in Preda al sbeuazzar.
Gli Tedeschi, e Portughesi
beueran degl' Anni, e Mesi
senza mai si satiar.
E sciochezza, &c.

SCENA VI.

Sala Reggia.

Regina. Hernando.

Reg. HOr che mi dici Ernando,
Deggio sperar, ò nò.
Del mio nascente sol l' Alba vedrò?
O pur in rio Dolore,
vivrò sempre cosi?
Hern. Soffri Reina sì,
dopo lungo soffrire
spera al fine gioir L'amato oggetto,
che spesso dal soffrir, nasce il Diletto.

Reg. *TIranno non v'è,*
più crudo d'amor.
C'invita d' amare,
promette dolcezza
ſin tanto ci auvezza,
ſoffrire e penare
di Pluto L'ardor.

Tiranno &c.

SCENA VII.

HERNANDO SOLO.

QUanto ſià degl'amanti
fuor di ſenno il furore,
quante lagrime, e pianti,
verſar faccia dai lumi, il Crudo amore,
della Reina Mia lo dica il Core.
Agitato, e ferito,
furioſa Baccante
Erinni ſcatenata,
tutto ſconvolto il ſeno.
Ben ſpeſſo egra Amor, cade, è vien meno.
Egia trà L'ombre fora.
Mà non ancide il duol, Alma ch'adora.

Sol felice,
quel ſi dice
ch'à 'l ſuo Cor in Libertà.
Non più uoglio
tanto imbroglio
dico à Dio alla Beltà.

ſol felice &c.

SCENA VIII.

GIARDINO CON STATVE.

Alfonſo, Pirichicco, veſtiti da ſtatue,
D. Pietro, Don Diego.

Alfonſ. *RIe pianete,*
Aſtri rei,
che volete più da me?
ſe dal ſoglio cadei giù,
quel che fui or non ſon più:
Mà qual ſtatua degl'orti hò fiſſo il piè.

Rie &c.

Sire

Pir. Sire di chè ti lagni?
quel manto or tieni adoſſo
ſembra antico coloſſo, e forſe altrove,
un cangiamento tale,
renderia più giocondo il Carnevale.
Alf. Taci.
Pir. Perche?
Alf. Vien Gente.
Pir. E che faremo?
Alf. ſù queſte vuote Baſi,
ci poſaremo.
Pir. Ed'io farò 'l medemo?
Alf. Sì, à mè dirimpetto oſſerua il tutto!
(ſi poſano ſopra ipiedi ſtalli.)
Pir. Farò quanto m' hai Detto:
Solo temo, e pavento
del Fato rio qualche ſiniſtro Evento.
Piet. Don Diego?
Dieg. Signore.
Piet. Jo ſpiarò d'un lato, e tu dall'altro,
nella parte più folta.
Dieg. Fia mia Cura,
Piet. (queſt' è quel ſpadacin dell' altra volta)
Dieg. Ricercar parte à parte,
gli recinti più chiuſi e in rete auvolti;
gl' amanti ligarem, Venere, e Marte.
Pir. (O che pazzi, ò che ſtolti)
Biet. Sin 'or niun rincontraſti?
Dig. Nò, nemen l'orme veggio,
del promiſcuo ſeſſo.
Pirich. (E queſt' é peggio.)
D. Piet. Don Pietro ben te 'l diſſe.
D.Dieg. Mà, che Statue ſon queſte?
Piet. Di Don Sebaſtiano il mio Grand' Avo.
Pir. (Bravo;
or ſe ne vien à mè)
D.Dieg. E l'altra di rincontro?
Piet. Ell' è di Giano.
Pir. (Mente come un Marrano)
Diego. O che brutto Muſtaccio,
raſſembra L'otturaccio d'una Botte.
Pir. (Se non fuſſe di Notte
un ganaſcione gli darei ſu'l muſo)
Diego. Figlia della natura
è l'arte di ſcultura.
E ſe fui curioſo,
da fronte contemplar queſta figura:
Eſſendo ch'è di Giano,
trouar più degne marche
dietro ſon perſuaſo.
Pir. (Un Buco trouerà per il ſuo naſo)

Piet. Ache perder il tempo,
e pur la gran follia
di far ſoura d'un Marmo Anatomia.
Pir. (Eccoti un, altra Spia)
Dieg. Pure dall'altro canto
eſaminar deſtino.
Pir. Ed' io mi tornarò com' un Ronzino.

Prichicco sì uolta'
dàl' altra parte

Dieg. S'ha due faccie in un buſto, or come adeſſo,
Giano d'auanti, e dietro hà un Viſo iſteſſo?
Pir. (Chi l'arroſto non vuol, prenda l' Aleſſo.)

Diego. *SCaltro, aſtuto è il mondo à fè,*
qualch' Inganno Amor tramò;
or ſe Giano egli non è,
qui impazzirmi più non vò.

Scaltro &c.

Piet. Poiche il Soſpetto è vano, è vano ancora,
far qui lunga dimora.
Dieg. E già che niùn comparve,
del Rival morto i Spirti
rieder di Dite, à convertirſi in larve.

SCENA IX.

ALFONSO, PIRICHICCO, BEATRICE, RIBERA.

Alf. EBen udiſti à pieno,
Pirichicco i diſcorſi,
del perfido German, e di Don Diego?
Pir. L' Vdii, e ſi commoſſe
la bil, contro quel Gonzo.
Che nulla vi mancò, che no'l percoſſi.
Alf. Rimettiti al tuo poſto,
altri ſcorgo venir à diſturbarci.
Pir. Jo mi ſento morir!
Alf. Non ſò che farci.

Beat. *RIvedrò pur una volta*
il mio Sol, l'amato bene:
Spero Amante eſſer accolta
da chi in vita mi ſoſtienne.

Rivedrò &c.

Pir. Core Signor, la tua fedele hor viene.
Alf. Beatrice?
Beat. Sire?
Alf. Apunto,
Beat. Qui giunſi?
Alf. Impatiente.

Dioe-

Beat. Di uederti.
Accoglierti nel ſeno.

Alf. }
Beat. } a.2. Lo Spirto ormai ſentia venirmi meno.

Pir. (Ed' io ſon colmo d'ira, e di veleno.)

Alf. *Pur ti miro,*
Beat. *Pur t' adoro,*
a. 2. *Dolce oggetto, Idolo amato.*
Alf. *S'io ſoſpiro,*
Beat. *s' io mi moro,*
a. 2. *Te lo dica il Cor piagato.*

Pir. Ahi ch' Amor m' hà 'l Cor ſcroccato.

Alf. *Ti ſtringo,*
Beat. *t' abbraccio,*
â. 2. *mi sfaccio ai tuoi rai,*
Alf. *ti cingo,*
Beat. *t' allaccio,*
Alf. *più lieto* }
Beat. *più Amante* } *a. 2. che mai.*

(*Partono abbracciati inſieme.*)

Pir. Sia maledetta l' hor quando ch'amai.
Rib. Pirichicco ch' hò mai fatto
che sdegnato ſei ver me?
Pir. Per amor divenni matto,
e mi ſtruggo ogn'or per tè.
R. Pir. à. 2. Sì dia fine al martire,
sì cominci à gioire:
A gl' ampleſſi, agli Bacci, al godimento.
Ch'altro non v' è quà giù, ch'eſſer contento.

SCENA X.

Mare In Lontananza.

Boſco, e ſcogli.

Reg. *AUrette ſpiranti,*
Etheſie gioconde,
Uſcite dall'onde,
Udite i miei pianti.

Mà che! qual fantaſia
di dormir ſi ſoave
mi rende il ciglio ſonacchioſo, e grave!
ò che dolce languir, languir dormendo,
Frà queſte Erbette, e fiori,
ſoura del ſuo'l algoſo
vò ſottrar co 'l ripoſo, i miei ardori.

si mette à dormire.

Dormite, e ſognate,
miei ſtanchi penſieri;
L' infido ch' amate
v'inviti ai piaceri.

Che ſe 'l Sogno luſinga un mal contento.
Un ſognato piacer minua il tormento.

Dorme.

SCENA XI.

D. Pietro. D. Beatrice. Regina, Che Dorme.

D. Piet. *Sù Spirti à Conſiglio*
or tutti v' invito.
Un crine dorato,
la fronte ſerena,
un occhio ſtellato,
il Cor m' incatena,
prigione, e ferito.

Sù Spirti &c.

Beat. Don Pietro?
Piet. Anima mia?
Quando fia ch'alle tue braccia
sì dilegua, e sì disfaccia
l' alma mia, ch' ardendo ſpera?
Beat. Se ti cale in queſta ſera,
nel mio ſen t'accoglierò.
Reg. (Senza me far non ſipuò.)

Biet. *Nel bel ſen del Latteo Petto*
gl'occhi miei ſatollerò.
E qual Ape, ogni Diletto,
dal bel Labro io ſucchiarò.

Reg. (Senza me far non ſipuò.)
Beat. Miò Regnante,
Piet. Mio Teſoro,
à 2. Tu ſei l' anima mia.
Reg. Jo per te moro.
Beat. Nel tuo ſeno,
Piet. M' incateno.
Beat. Nel tuo petto,
Piet. Hò ſol ricetto.
B. P. R. à 3. Tu ſei la gioia mia, dolce Diletto.

Beat. *Sin che vivo, t' amerò.*
Piet. *Nel mio Cor t' annoderò.*

Reg. Senza me far non sì può.

Piet. *Or corrimi in Seno*
con renderti mia.
Reg. *Mi crucia il Veleno*
di ria Geloſia.

Piet. Sù bella ch' attendi.

Verſo Beatrice.

T' arrend' al mio Amore
abbracciami ſù?

Reg. *La gioia ſoſpendi.*

Beat. Se mio e 'l tuo Cor, farò quel vuoi tù.

D. P. B. à 2. à gli bacci, à gl'ampleſſi omai ſù, ſù.

Qui mentre Don Pietro vuole abbracciar Beatrice, la Regina di mezzo riceve gl'ampleſſi ſgridando.

Reg. Olà, tant' oltre ſi và?
ì fior dell' amiſtà ti concedei;
laſcia, ì frutti ſon miei.

Pietro. Alla mia Nave è Remora coſtei.

Daſe.

Beat. Colla tua Geloſia ſconvolgi il tutto,
or prendi il fior, nulla mi cale il frutto:
Abbandono ogn' impreſa.

Piet. Ed' iò per non udir tanta conteſa,
parto, Beatrice adio.

Beat. P. à 2. Ci vedrem queſta notte Idolo mio.

Da parte.

Reg. Reſta Beatrice meco, e dimmi il vero;
Il tuo fedel penſiero
è del ſteſſo Tenor, come diceſti?

Beat. Apunto queſta Notte,
è 'l Termine prefiſſo al concertato
di trovarſi al mio Lato il tuo Don Pietro.
Hor ſe t'aggrada, e cale
tù ſarai Beatrice, io tua Rivale.

Reg. *Il mio Spirto è già acquietato,*
non pretendo altro date.

B. R. à 2. *Chi confida alfaretrato,*
ſperar può ſempre Mercè.

SCENA XII.

ALFONSO RE.

Frà turbini, e tempeſte,
del perigliоſo Mar, flutti orgogloſi,
che da contrarii Venti,
percoſſo pino ai ſcogli perigliоſi,
ſi frange ai rei Tormenti, e in mille Scheggie,
diſperato ch' il regge, sì confonde,
ſperando Vita, ou'altri muor frà l'onde.
Cos' io Miſero, e Laſſo?
Doppo tante procelle, e ſtenti, e guai,
di ſcilla, e di Cariddi il duro paſſo,
eviterò già mai?
Di fortuna i furori,
di Cupido gl'ardori,

del

del Ciel, degl'aſtri, il movimento eterno,
Tutti contrarii ſon, ſino all' Inferno.

Fuggitiua, e sdrucciolante
della Corte è la ſperanza.
Alto monte hà il precipitio,
Regio ſcettro hà il ſuo eſitio:
morte, e Corte, ugual diſtanza.
Fuggitiua &c.

SCENA XIII.

Portici Reali Con Colonnate.

Don Diego. Beatrice.

Diego. *UN penſier ſempre mi dice,*
che ſperar debba il mio Cor;
Mà un altro contradice,
che mi tien fuor di ſperanza:
Pur m' alletta la Coſtanza
che promette Amico Amor.
Un penſier &c.

Ecco ver me s' auvanza Beatrice.
Beat. Che riſolveſti Diego, al mio progetto.
Dieg. Dalla raggion di ſtato,
Alfonſo rivocar m' è intertetto.
Beat. Di che temi?
Diego. Il mio fato;
Beat. Della ſorte il Tenore,
temer non dè, chi hà per ſcorta Amore,
Over conchiuderò, che tù non m' ami,
Diego. Come, non t' amerei,
ſe vittima t'offerſi
queſta vita dolente?
pur che l' honor sì ſalvi, il tutto pera.
Beat. Ribellarſi al ſuo Rê, nota è d' infamia.
Piet. Soggiacciono alle Leggi anco i Regnanti.
Beat. Mà non gli cuori Amanti.
Diego. Pende dal tuo voler, il voler mio.
Quanto vuoi che sì faccia, è mio deſio.
m' adoprerò che Don Alfonſo torni
dall' Iſole al ſuo Trono.
Pur che teco s'oggiorni
L' Anima mia, ti dò la vita in Dono.
Beat. e me 'l prometti?
Dieg. Sì,
Beat. Ed'io d'Amor gl' effetti.
Co gl' affetti miet'offro in queſto dì.
Non ſà ch' Alfonſo è qui. *da parte.*
Dieg. Oggi al Cielo d' amor rinacquì ò bella.
Dieg. *Reſpiri* } *à 2. dell' Alma*
Beat. *Soſpiri* }

Beat. *Sparite*
Dieg. *Spirate,*
Beat. *alla calma* } *à 2. interno almio ben.*
Dieg. *con calma* }
Beat. *Contenta,*
Dieg. *Giocondo,*
Beat. *t' abraccio,*
Dieg. *t' allaccio,*
à 2. ti ſtringo nel ſen.
Beat. *Tu ſei il mio Teſor,*
Dieg. *Tu l' Idol mio.*
Beat. *Caro ti laſcio* } *adio.*
Dieg. *à rivederci* }

SCENA XIV.

Hernando.

PResta fede à Beatrice,
L' innocente Regina.
Che tante volte, e tante,
L' ingannò traditrice, à lei davante.
Epur il grand' intrico,
d' eſſere inamorato, e più ſi crede,
che la raggion richiede.
A lei m' invia non ſò per qual ſogetto
nella proſſima Notte,
che l' attenda à dormir nel proprio Letto.

Chi d' amor libero è ſciolto,
ſempre vive in Libertà.
De Legami il piè diſciolto,
Non s' allacci in ria Beltà.
Chi d' amor &c.

SCENA XV.

Notte.

Sala Reggia Con Camere Secrete

D. Beatrice, D. Pietro.

Piet. MIo Cor, dolce mia Vita,
è giunto quel momento, in cui c' invita
ai piaceri, ai diletti, al godimento
Beat. ſi ben, Anima mia,
ſi dolce è 'l ſtral d' amor, che per te ſento,
che trà gl' ardori ancor creſce il contento
Piet. Mìa bella abbracciami,
Beat. Mio Core allacciami,
à 2. al goder', al gioire, al dolce thoro,
Piet. Jo ſol vivo per te.
Beat. Jo per te moro.

Qui la Regina ſi rende trà le braccia di Don Pietro in luogo di Beatrice.

Quaſi Tantalo aſſetato,
io mi vedo in mezo all' onde.
Gioir credo oggetto amato,
ma s' invola, e ſi naſconde.
Quaſi &c.

SCENA XVI.

Alfonso. Beatrice. Ribera. Pirichicco.

Rib. Ecco qui Don Alfonſo.
Beat. Troppo induggiaſti ò Sire
L' arrivo deſtinato,
Don Pietro hor ſtringe la tua Moglie à Lato,
Alf. s' è la forza del fato,
non vuò più contradire,
viver da ſuenturato è mio deſire.
Pir. Ed' io teco ſignor voglio morire.
Rib. ed' hai Cuor di laſciarmi?
Pir. Si, ſi, vuò ſtrangolarmi
con le budella tue Ribera mia.

SCENA ULTIMA.

Regina. Don Pietro. Diego. edetti.

R.B. à 2. *LE Dolcezze di Cupido*
ridir può chi le provò.
non hà 'l ſol tanti ſplendori,
tante arene il Mar ſù 'l Lido,
quante provano due Cori
contentezze in amor fido
da quel dì, che gl' infiammò.
Le Dolcezze &c.

Dieg. Che veggio, e che miſteri,
ſon coteſti Beatrice, in queſta ſera,
ai bramati piaceri,
ſol m' invitaſti, or come in ſi gran Schiera
ti trovo Mentitrice?
Piet. Com' io trà le mie braccia
Eliſabetta annodo?
Reg. Caro non ti diſpiaccia
goder ſanto Himeneo, in dolce nodo,
con chi t' ama, e t' adora.
Pir. Or queſta sì ch', è bella,
il mio Padron deve reſtar di fuora,
Alf. già ch' è sì decretato,
ne gl' annali immutabili dèl fato;
Riverito Germano,
con la mia Moglie, habbiti il Regno, e 'l ſtato.
Piet. Don Alfonſo preſente?
Reg. Ah la ſcena dolente!
Alf. Metamorfoſi ria.
D. Piet. R. D. Alf. à 4. S' empie di gran ſtupor l' ànima mia.
Beat. Ceſſi inarcar le ciglia; iò quella fui,
ch' Alfonſo richiamò. E la Regina
nel Talamo locò, in vece mia.
Or dunque à me ſi dia, qual 'ſi ſià ſorte,
eccomi pronta ad' accettar la Morte.

Piet. Levati Beatrice.
Fù l' influſſo di ſtelle. à me felice,
che per tua opra giunſi al mïo regnare,
non men, che nell' amare,
Amà ancor tù, e con Amor vezzoſo,
ſe Diego ti fù Amante, or ti ſia Spoſo.
Diego. Rincontro fortunato.
Beat. Sòn tua Idolo amato.
Piet. E poiche tanto 'humano
fù ver mè il Germano, a lui conſegno
con la mia Vita, anco il mio Cuor, e 'l Regno.
Sarà Lui ïl mio Rè, io ſuo ſoſtegno;
Sol d' Adminiſtratore,
occuparò l' onore.
e ſe mi ceſſe, e diede,
la ſua conſorte in ſpoſa,
in pegno di mia fede, ecco la deſtra,
alla ſua deſtra allaccio.
Reg. Ed io qual Moglie amato ben t' abraccio.
Pir. ſono ſei volte, e ſei degl' anni miei,
mentre al ſen di mia Madre auvolto io era;
ch' amavo anco Ribera,
non deggio hora goder lieti Himenei?
Piet. Sia tua la Giardiniera.
Rib. Farem razza d' Eroi, e Semidei.

Tutti. *A Gl' ardori, agl' affanni, alle pene,*
lieta gioia ſuccede, e contento.
Chi d' amore ſoffrì ì le catene,
in dolcezza ſi cangia il Tormento.
A gl'ardori, a gl'affanni, alle pene,
lieta gioia, ſuccede, e Contento.

FINE DELL' OPERA.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0071-5

FINE DELL' OPERA.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0074-2

Yc 5418

4°

ULB Halle
004 820 584
3

VD17

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0075-7

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0076-3

A ERENISSIME,

allo dispogliato dalla Porpora, esiliato
esso dalla fortuna, frà tante auversità
pò L' Altezze V. Serenissime, che per
agnanime, non isdegnaranno raccogler-
tione. Che abbenche non vanti la mae-
blimità delle frasi, l' acuità dei spiriti,
nanza delle rime, e l' armonia delle
cco del Pietro dè Vostri Gratiosissimi
acevolezza di stile, eviterà almeno lo
più atti à criticare, ch' all' operare. Con-
sile Aborto di penna all' Alt. V. Ser.me
de Grandi, aggradire le picciole offre
appagano d' Achemenee faville, che si
:me miei Numi tutelari, accetteranno
Nabatei profumi, egl' Incenzi del mio
ndissimamente me gl' inchino.

la p
voc
sgu
Sti
sacr
face
de
riso
non
hun

V. Serenissime.

Um. Devot. & Offeg. Servit:re

A. D. N.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-33062-p0077-8